

La Guardia costiera libica e quei motori «riciclati»

Nello Scavo nel Primopiano a pagina 5



Naufragati nel nulla, dimenticati da tutti

**L'odissea
degli ultimi**

NELLO SCAVO

Il colpevole stavolta li indica Frontex, che non ci sta a prendersi la colpa anche di quest'altra mattanza: «Abbiamo allertato i centri di soccorso nazionali in Italia, Malta e Libia, come previsto dal diritto internazionale». Tutto vero, se non fosse che nel gioco a nascondino dietro il paravento della cosiddetta Guardia costiera libica, 130 persone sono morte e un secondo barcone con 40 migranti risulta ancora disperso. Sapevano tutti che Tripoli non aveva nessuna intenzione di intervenire. La condanna a morte, ricostruita momento per momento, è stata decisa mercoledì sera quando da Roma il coordinamento dei soccorsi italiano aveva compreso che i li-

bici erano troppo impegnati nelle libagioni serali dei giorni di Ramadan per riaccendere i motori e tornare in mare. Sono le 22.22 di mercoledì quando finalmente a Tripoli qualcuno risponde alle chiamate di Alarm Phone. «L'ufficiale libico ci ha detto che non avrebbero cercato la barca in pericolo perché le condizioni meteorologiche erano pessime», spiegano dal centralino di soccorso civile. A Roma sapevano. Alle 22.55 Alarm Phone contatta la centrale di soccorso: «Abbiamo informato l'Italia che la cosiddetta Guardia Costiera libica non avrebbe condotto un'operazione di ricerca». L'intera notte trascorre nel silenzio di ogni comunicazione. Nove ore e otto minuti dopo, alle 7.30 di giovedì, i volontari chiamano ancora Roma. L'ufficiale di servizio parla chiaro: «Chiamateci se avete nuove informazioni, sappiamo della barca». Probabilmente erano già tutti morti. «Uno dei nostri aeroplani di sorveglianza nell'area - spiega da Frontex - ha individuato un gommone grigio con dozzine di persone alla deriva al largo della costa libica». A causa delle condizioni meteo avverse, «l'equipaggio del nostro aereo ha anche emesso diverse chiamate di soccorso sul cana-

le radio marino di emergenza per allertare tutte le navi nelle vicinanze. Diverse navi mercantili della zona - conferma l'agenzia europea per la protezione dei confini esterni - hanno provveduto a prestare assistenza. Sfortunatamente, un altro aereo Frontex il giorno dopo ha individuato solo un gommone sgonfio e un cadavere nell'acqua». La dinamica è fin troppo chiara. Nascondendosi dietro alla farsa dell'area di ricerca e soccorso libico, Roma e La Valletta non si sono assunte il coordinamento dei soccorsi. La nave umanitaria Ocean Viking ha impiegato dieci ore a individuare il relitto e i corpi senza vita. Qualunque nave militare, anche la più distante, avrebbe impiegato metà del tempo. E dalla Libia, come altre volte, hanno mentito. Sostenere il contrario equivale a dichiarare che l'Italia e l'Europa non hanno alcun controllo navale nel Mediterraneo Centrale. Alle 10.42 rispondendo ad Alarm Phone le autorità libiche hanno prima negato di essere a conoscenza del barcone in pericolo, salvo poi precisare alle 11,31 «che non erano usciti in mare - riferiscono i volontari dell'organizzazione - e non lo avrebbero fatto a causa del maltempo». Gli Stati europei «devono smet-

terla di abdicare alla responsabilità per i rifugiati e i migranti nel Mediterraneo: devono impiegare mezzi di soccorso, rispondere alle richieste di soccorso, espandere rotte sicure e legali e smettere di facilitare i rimpatri in Libia», ha affermato Dunja Mijatovic, commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa. «Gli Stati si sono opposti e si sono rifiutati di agire per salvare la vita di più di 100 persone», commenta Safa Msehli, portavoce dell'agenzia Onu per i migranti (Oim), che si domanda: «È questa l'eredità

dell'Europa?». Tante volte dopo una tragedia «si è sentito dire "mai più", ma avremo altri naufragi, perché le persone sono disperate e lo spazio per le organizzazioni umanitarie in Libia si è ridotto», reagisce Vincent Cochetel, inviato dell'alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr-Acnur) per il Mediterraneo. «Siamo sgomenti davanti all'orrore e all'indifferenza dei governi nazionali e dell'Unione Europea» dice padre Camillo Ripamonti, direttore del Centro Astalli, il Servizio dei Gesuiti per i rifugiati.

In serata, a un giorno dalla conferma della strage, giunge la voce dell'Unione europea. «Sono profondamente addolorata per il tragico evento di ieri sera al largo delle coste libiche» scrive su *Twitter* la commissaria Ue agli affari interni Ylva Johansson. «Ogni morte è una tragedia. Salvare vite è un obbligo internazionale. Ma dobbiamo anche impedire che i trafficanti criminali traggano profitto dalla speranza delle persone». Nessuna parola su chi doveva fare qualcosa, e non l'ha fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRAGE

Il giorno dopo, l'Italia e l'Ue litigano su chi doveva intervenire e non l'ha fatto. Nel vuoto dei soccorsi, restano solo le navi Ong. L'Oim accusa: è questa l'eredità dell'Europa?

consumato. I soccorritori arrivati a bordo della Ocean Viking non possono constatare con desolazione l'assenza di qualsiasi mezzo di salvataggio. Nel Mediterraneo non c'è nessuno, mentre le partenze dalla Libia continuano.

domande accolte nei Paesi dell'Ue

21.300
I richiedenti asilo accolti in Italia (l'8% dell'Ue). Il nostro Paese è quinto in classifica dopo Spagna (51.200, 18%), Grecia (35.800, 13%) e Francia (29.400, 10%)

«Abbiamo navigato in un mare di cadaveri». È stato questo il racconto di chi era a bordo dell'Ocean Viking

**Asilo in Ue
Così i Paesi
accolgono
le domande**

-5%

La diminuzione percentuale delle persone a cui gli Stati Ue hanno dato asilo nel corso del 2020. Secondo i dati dell'Eurostat sono state 281 mila

98mila

I richiedenti asilo la cui domanda ha ricevuto un esito positivo in Germania, che da sola vanta il 35% di tutte le

IL FATTO

**La morte
dei 130
migranti**

Una strage annunciata. È il tardo pomeriggio di giovedì, quando dopo una serie di allarmi, i primi soccorritori arrivano sul luogo della tragedia. Il naufragio di 130 persone al largo della Libia si è già



Sopra:
il relitto
del barcone
che
trasportava
130 persone,
individuato a
60 miglia nord
delle coste di
Tripoli.
A sinistra:
il recupero
dei cadaveri

/ Sos Mediterranée

